

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 1

Vereinsnachrichten: Saluto dell'autorità politica cantonale : avv. Luigi Pedrazzini,
consigliere di stato e direttore del dipartimento delle istituzioni del
cantone Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Saluto dell'autorità politica cantonale

Avv. Luigi Pedrazzini, Consigliere di Stato e Direttore
del Dipartimento delle istituzioni del Cantone Ticino



E' un onore per me poter prendere la parola in occasione di una ricorrenza così significativa. Mi è capitato assai raramente, nella mia qualità di Consigliere di Stato, di prendere parte ai festeggiamenti per ricordare un così lungo periodo di vita, nel caso i 150 anni, di un'Associazione nata nel nostro Cantone.

Questo traguardo la dice lunga sulla tenacia che ha animato le persone che su un arco pluriscolare si sono susseguite, pur fra molte alterne vicende, alla guida dell'imprese, ma soprattutto sui valori sostanziali promossi: fossero stati effimeri e non profondamente legati all'essenza del nostro Paese, certamente oggi non saremmo qui a festeggiare!

E mi rallegra il fatto che questa Associazione sia legata alla sfera dell'esercito, a testimonianza della costante importanza aggregativa e operativa di questa istituzione federale, della sua ininterrotta presenza sul territorio ticinese, della sua valenza anche etica in momenti di generale smarrimento, di difficoltà per la salvaguardia dell'integrità del nostro territorio, ma soprattutto della nostra sicurezza e quindi della nostra libertà (perché voi mi insegnate che non c'è libertà senza sicurezza!).

Nel 1859, quando il Circolo venne fondato, il Canton Ticino viveva un momento di forte crisi economica: si era appena lasciato alle spalle la tragedia del blocco totale delle frontiere imposto da Radetzky, con la cacciata dalla Lombardia di tutti i nostri concittadini che lì vivevano e operavano; il Cantone si era inoltre riempito di profughi italiani (oltre 20 mila persone) non sempre facili da gestire, mentre era iniziata, complice la dilagante miseria, la triste epopea dell'emigrazione della nostra gente al di là degli Oceani, dapprima verso l'Australia poi verso le Americhe.

Pure il quadro politico non era certo confortante, sia a livello svizzero sia a livello ticinese.

Se da un lato andava configurandosi, non senza conflittualità, l'assestamento non scontato della Confederazione dopo la riforma costituzionale del '48 (e dopo lo scontro del Sonderbund), da noi persistevano contrapposizioni forti e purtroppo violente fra i partiti, come è ben testimoniato da tanti episodi narrati dalle cronache del tempo: scontri che l'incameramento dei beni ecclesiastici non contribuirono certo a sopire, e che sarebbero durati ancora a lungo, troppo a lungo, sino almeno ai fatti luttuosi del 1890 che implicarono, per calmare gli animi, proprio l'intervento pacificatore dell'esercito, inviato da Berna per cercare di ristabilire l'ordine pubblico che si stava perdendo.

D'altra parte, quegli anni furono pure ricchi di fermenti per lo sviluppo futuro del Paese; basti pensare all'opera grandiosa del traforo del Gotthard e alla costruzione della linea ferroviaria, che avrebbe di fatto mutato la realtà del Cantone. Non solo: la liberazione della Lombardia dall'occupazione austriaca, avvenuta proprio nel 1859, aprì nuovi spiragli di sviluppo transfrontaliero, rinnovando e incentivando quella inevitabile tradizione di scambi che ancora adesso assume per noi un ruolo economico fondamentale.

Mi pare d'aver compreso, o almeno così mi piace immaginare vista la mancanza del supporto di documenti storici specifici, che il Circolo degli ufficiali che oggi festeggiamo abbia cercato in ogni caso di svolgere un ruolo di intelligente mediazione in quei tempi difficili, cercando di farsi promotore di alcuni auspici d'interesse superiore, come quello del superamento di determinati steccati ideologici, nel segno di un impegno il più possibile unitario al servizio del bene comune. E questo soprattutto in considerazione della progressiva acquisizione (grazie anche alla migliore e più chiara definizione del concetto politico e

diplomatico della neutralità) di quell'identità e coesione nazionale elvetica la cui costruzione troverà poi riscontro e sbocco più concreto nell'affrontare altri accidenti della storia, come furono i due grandi conflitti mondiali del Novecento.

Una costruzione che vide la nostra Armata giocare un ruolo di primo piano, e penso qui in particolare all'azione esemplare (e a noi più vicina) del Generale Guisan, che non fu solo un eccellente militare, bensì seppe pure dimostrare una grande sensibilità politica.

Oggi la situazione è ampiamente mutata. Le successive riforme recenti dell'esercito hanno mantenuto la sua capacità d'intervento a beneficio della sicurezza, ma oggettivamente ridotto una sua altra peculiarità che lo aveva caratterizzato nel corso dei decenni: quello di essere elemento privilegiato d'integrazione fra gli svizzeri di differenti culture e regioni.

E' cambiato rapidamente il quadro di riferimento politico europeo e mondiale, è cambiato, con pari celerità, il suo modo di essere, di presentarsi alla gente, che sempre di più tende a sottovalutarne purtroppo, superficialmente, il ruolo al servizio del Paese.

Eppure non ci troviamo nemmeno adesso in una situazione facile e tranquilla, anzi: basta seguire un telegiornale qualsiasi per averne la prova. Proprio per questo, al di là d'ogni possibile credenza, sono convinto che l'esercito debba rimanere anche nel presente e nel futuro uno dei pilastri della politica di sicurezza nazionale, sebbene sia ovviamente necessario adeguare le sue strutture affinché possa rispondere efficacemente, in accordo con gli altri strumenti di sicurezza, alle nuove minacce.

So benissimo che obiettivi di questo genere non si raggiungono dalla sera alla mattina, che la loro concretizzazione costa fatica e implica l'elasticità mentale di un rinnovamento anche ideale oltre che culturale, ma sono con-

vinto che lo sforzo valga la classica candela.

Occorre tuttavia la formazione di un consenso ampio attorno a tale progetto, occorre lo sforzo unitario di molti, anzi di tutti. E' inutile nasconderci dietro un dito: l'immagine del nostro esercito, all'interno del Paese, negli ultimi tempi si è appannata ed è anche finita sotto il "compressore" di giochi politici che di fatto hanno ben poco a che fare con i bisogni di una reale e lungimirante strategia globale di sicurezza. Da questo punto di vista, si deve dunque dar prova di equilibrio, di sensibilità, di realismo nella ricerca dei giusti rimedi, tenendo presente la necessità di rimanere in ogni caso autorevoli nel dialogo con i cittadini.

Un'Associazione attiva e dinamica come la vostra, che raccolge ben 230 ufficiali, con una lunghissima tradizione d'impegno civile, ha certamente un ruolo significativo da svolgere nel senso che ho appena indicato, tenendo conto anche della opportunità di saper manifestare la visione di una minoranza culturale della Svizzera, quella italiana, nel contesto più ampio di un Istituzione fondamentale - 150 anni fa esattamente come adesso - per la continuità dello spirito del nostro federalismo.

Grazie a tutti voi, quindi, con una forte esortazione a continuare nel vostro lavoro, a alimentare anche al di fuori del servizio militare la "cultura della sicurezza", a dimostrare con i fatti che i temi della sicurezza non appartengono a un partito oppure a un altro, ma sono patrimonio di tutti i cittadini responsabili e di tutti i partiti che vogliono veramente il bene comune.

Il mio grazie è tanto più vivo e sincero in quanto sorretto dalla certezza augurale che lo spirito positivo dei fondatori del Circolo non solo non è venuto meno dal 1859 ad oggi, ma che proseguirà intatto nella sua essenza per moltissimi anni ancora, e che il Paese potrà ricavarne nel futuro, come è accaduto nel passato, altri vantaggi.

